

**VALSUGANA TERRA DI CONFINI: ANALISI DI MATERIALE
CARTOGRAFICO E PARA CARTOGRAFICO**

**VALSUGANA LAND OF BORDERS: ANALYSIS
OF CARTOGRAPHIC AND PARA CARTOGRAPHIC MATERIAL**

Thomas Gilardi*

Riassunto

"Hic sunt leones". Anche se non esistono prove cartografiche uniche, la storiografia vuole questa locuzione sulle carte geografiche a partire dall'antica Roma, per indicare le regioni turbolente o misteriose al di là dei confini dell'impero. Il pericolo sembra essere una caratteristica dei territori di confine, anche quando non sono remote lande desolate, ma frequentati centri di scambio, come testimonia l'antico detto: "Gente di confini, o ladri o assassini".

Dunque il confine è caratterizzato da segni antropici soggetti all'oblio degli elementi naturali o alla volubilità delle vicende umane. Si tratta di una precarietà, che permette al confine di essere estremamente mutevole e di rispondere in modo diverso alle sollecitazioni opposte che si esercitano su di esso.

Il confine non è più una semplice linea o una successione di punti, ma uno spazio in cui questa linea può essere tracciata, ed il cui percorso dipende dalle vicende degli uomini che vi abitano, dai loro segni sul territorio e dalla loro memoria.

È con questo approccio che mi sono avvicinato ad alcuni schizzi e disegni para cartografici della Valsugana. In essi emergono le difficoltà della localizzazione puntuale e materiale di un confine per dirimere questioni di vicinato. L'ottica è transcalare: internazionale, intercomunale e semplicemente locale, tra privati. Si tratta di una produzione che testimonia della continua lotta contro le alluvioni e le frane, che annullano i confini delle proprietà, e modificano i punti di riferimento, e obbliga a ristabilire i confini dopo ogni fenomeno. È dunque un lungo processo di definizione dei confini su di una montagna, per poter stabilire i diritti di sfruttamento dei boschi da parte di comunità diverse. E le dispute possono creare frontiere e i pericoli assumere i caratteri dei vicini nemici, senza per questo lasciare segni visibili sul territorio o nella cartografia.

Abstract

"Hic sunt leones." Even if don't exist an unique cartographic evidence, the historiography wants this locution on the maps beginning from the ancient Rome, to point out the turbulent or mysterious regions beyond the borders of the empire. The

* Università di Trento - thomas.gilardi@gmail.com

danger seems to be a characteristic of the territories of border, also when they are not remote desolate moors, but frequented centers of exchange, as it proves the ancient motto: "People of borders, or thievish or assassins."

Therefore the border is characterized by anthropic signs exposed to the forgetfulness of the natural elements or to the inconstancy of the human events. It's about a precariousness, that allows the border to be extremely mutable and to answer in different way to the opposite solicitations that practice on it.

The border is not a simple line or a succession of points but a space in which this line can be traced anymore, and it depends on the events of the men that there live in, on their signs on the territory and on their memory.

With this point of view I have approach some draws and para cartographic maps of the Valsugana. In them the difficulties of the punctual and material location of a border come out for settling matters of neighborhood. Approach is transcale: international, intercity and simply local, among private. It's about a production that proves about continuous struggle against the floods and the landslides, that annul the borders of the ownerships, and that modify the points of reference, and that force to re-establish the borders after every event: a long process of definition of the borders on a mountain, to establish the rights of exploitation of the woods from different community. The disputes can create frontiers and the dangers to assume the characters of the hostile neighbors, without visible signs on the territory or in the cartography.

1. Introduzione

Le riflessioni sullo studio dei confini e le indagini d'archivio, che compongono il presente contributo, sono state avviate all'interno del gruppo di ricerca di cartografia storica coordinato dalla Prof.ssa Elena Dai Prà, nell'ambito del Progetto APSAT (Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Alture Trentini), finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento. Al di là del titolo, l'intento del gruppo di ricerca è stato di porre sotto un'attenta analisi quelle aree che, documentate da testimonianze cartografiche e para-cartografiche, si trovarono ad essere luoghi di confine e di frontiera, soggette a dispute tra giurisdizioni, a tensioni sociali e scambi culturali. Parte del confronto è stato stimolato dalle riflessioni originate dal lungo dibattito geografico, che si è spesso occupato dell'esigenza di suddividere e delimitare il territorio. Un confronto che è in corso e che trova sempre nuove sollecitazioni per rinnovarsi (A. Pastore, 2007).

Confini e frontiere sono oggetti e concetti che appartengono alla geografia da molto tempo, ma che, come altri del resto, sfuggono a una definizione univoca, capaci di mutare il loro significato a seconda del contesto geografico e storico. Sono note le prese di posizione dei geografi italiani circa l'artificialità dei confini e delle delimitazioni di enti politici e amministrativi quali i Comuni, le Province, le Regioni etc. (Sestini, 1949; Muscarà, 1968; Gambi, 1964). In una carta topografica ci si dovrebbe sempre interrogare sulle ragioni storiche e politiche che hanno determinato le diverse linee di confine,

anche quando sembrano corrispondere a dei limiti naturali. I limiti sono convenuti dagli uomini dopo lunghi contrasti, che possono durare anni (o addirittura secoli), e che possono tradursi anche in violente opposizioni e complesse mediazioni. Una artificiosità a volte riconducibile a una mera consuetudine.

La riflessione dei geografi su questi concetti è stata molto proficua anche all'estero, dove confini e frontiere sono distinti spesso in riferimento alla differenza tra la linearità attribuita ai primi e la zonalità attribuita alle seconde, contrapponendo la maggior stabilità dei confini alla propensione al movimento delle frontiere (di conquista o coloniali) (J. O'Loughlin, 1994). In particolare la scuola francese si distingue per una riflessione sui confini e sulle frontiere, che evidenzia la condizione di temporanea marginalità di queste ultime in relazione alla loro maggiore permeabilità rispetto ai confini, tanto da produrre delle vere e proprie regioni frontaliere (J. Ancel, 1938).

I confini e le frontiere assumono un senso geografico ancora più forte proprio in concomitanza con contesti di estrema mobilità, che mettono in discussione le identità e le appartenenze (J.W. Cole e E.R. Wolf, 1974). I documenti cartografici sono stati così utilizzati per una applicazione della ricchezza semantica e concettuale dei termini di confine e frontiera, con una attenzione particolare all'Età Moderna, nella consapevolezza che i limiti territoriali rimandano a complesse dinamiche temporali e culturali (U. Fabietti, 1997).

Anche per questi presupposti, il metodo di analisi è stato caratterizzato da una spiccata multidisciplinarietà, in cui geografia, storia, archeologia e antropologia insistono sui fenomeni che avvengono nei territori di confine: scambi, incontri, contaminazioni tra diversità culturali, attività di esercizio del potere e attività illegali, alla ricerca di una proiezione geografica e cartografica. Infatti la cartografia che rappresenta gli accordi degli uomini, delle comunità e degli stati, indica graficamente non solo i manufatti o gli elementi naturali, che costituiscono fisicamente parte del confine, ma anche altri segni, che indicano diverse imposizioni fiscali, come le dogane e le zone franche.

Come area privilegiata per la ricerca è stata delineata la Valsugana, che ha vissuto per secoli la sovrapposizione di diversi confini, amministrativi, politici e religiosi, tra i conti del Tirolo, il Principato Vescovile di Trento, la Diocesi di Feltre e la Serenissima Repubblica di Venezia. L'analisi dei documenti, dalla quale emergono le difficoltà della localizzazione puntuale e materiale di un confine per dirimere questioni di vicinato, è necessariamente transcalare: internazionale, intercomunale e semplicemente locale, tra privati.

2. I documenti cartografici dell'Archivio Storico del Comune di Pergine Valsugana

L'archivio storico del comune di Pergine Valsugana conserva circa un chilometro lineare di documenti, lungo il quale è stata preziosa la guida dell'archivista Dott.ssa Giuliana Campestrin. I documenti conservati presso l'archivio storico sono suddivisi in 10

archivi¹, i quali sono stati consultati attraverso l'*Indice personale - corografico e storico dei documenti antichi della Nobile Comunità di Pergine*, che ha permesso di limitare la ricerca ai documenti che offrivano disegni, carte e mappe allegate.

I documenti cartografici conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Pergine Valsugana riguardano gli anni compresi tra la prima metà del XVIII secolo e i primi decenni del XX secolo. Quelli che sono stati considerati di interesse per il gruppo di ricerca di cartografia storica sono i seguenti:

“Schizzi delle pertinenze della Regola di Costasavina (secolo XVIII ex.)”

ACP, Fondo Famiglia Bortolamedi di Roncogno, 388 (356). [21,6cm x 30cm].

“Mappa irrigazione”, ACP, Consorzio irrigazione perginese, n°6. [139cm x 90cm].

“Fratte all'Ottone”. ACP, III 224. [61,0cm x 15,0cm].

“Descrizione accurata della montagna Grande e confini con quelli di Roveda fatta per lume dell'illustrissima commissione l'agosto 1743” (8/1743). ACP, bust. 257 #4. [50,0cm x 64,0cm].

“Mappa delle inondazioni del 1668, 1748 e 1759 ad opera di Simon Pietro Bartolomei”. ACP, VII 95. [104,5 cm x 119,5 cm].

“Parere sopra la questione se la chiusa meditata dai trentini contro 'l torr. Fersina possa apportare danno ai perginesi etc.” (1770). ACP, VII 83. [36,2cm x 16,0cm].

“In Causa Communitatis Pergini et Sersj” (1773). ACP, ____ [28,3cm x 19,8cm].

“Mappa due pezze di terra - dietro il castello” (1790). ACP, III 223. [41,4cm x 20,8cm].

“Mappa quartieri” (1792). ACP, III 225. [60,0cm x 46,5cm].

“Miniera Chimelli-Lazzari - con Mappa - e questione per... (1811)”. ACP, Miniere, fasc. 405. [46,3cm x 31,7cm].

“Topografia rappresentante le frane di Roncogno prodotte e corrose dal torrente Fersina e linea ove il Comune di Roncogno medita costruire una rosta per riparare alle frane e garantire il caseggiato di Roncogno dalla minacciante rovina”, (1854). Atti protocollati del Comune di Roncogno del 1854, prot. n. 610.

¹ Presso l'Archivio storico del Comune di Pergine Valsugana sono conservati e sono consultabili i seguenti archivi: Archivio del Comune di Pergine, poi Comune di Pergine Valsugana (1166 copia -), gli Archivi dei comuni cessati, gli Archivi degli enti aggregati, gli Archivi di famiglia, gli Archivi di persona, gli Archivi di società, gli Archivi di associazioni e infine Altri archivi. A questi si aggiungono i Testi di legge e corredi amministrativi. Infine è possibile consultare documentazione acquisita in copia relativa a pergamene di interesse locale conservate presso l'Archivio provinciale di Trento (1333-1675) e pergamene di alcuni archivi parrocchiali del decanato di Pergine.

“Vendita della parte inferiore dei dossi del Monte Orno divisi in 40 porzioni” (1851-1890). ACP, bust. 257. #1. [49,5cm x 48,5cm].

“Terreni contesi tra Perginesi e Vignolesi” (1894). ACP, III 179. [42,0cm x 30,5cm].

“Ferrovia locale a trazione elettrica Pergine - Valle di Pinè. Tronco Pergine Montagnana. Progetto definitivo. Topografia #14”. ACP, bust. 397. [21,0cm x 34,0cm].

In quasi tutti questi casi le cartografie non sono accompagnate da una documentazione che ne permetta una chiara lettura, tuttavia la loro collocazione all'interno di buste contenenti documenti affini, ha permesso di ricostruire parte della loro storia e ricompone una più corretta interpretazione. Ad esempio il disegno relativo a *Terreni contesi tra Perginesi e Vignolesi* (Fig. 1), privo di altri documenti descrittivi, è posto insieme alla documentazione relativa a: *Questione [...] fra Pergine e Vignola per la divisione dei Beni. Processi – Transazioni. Petizioni. Accomodamenti etc. anno 1642 al 1777*. III 81 e seguenti; e prossimo a carte affini prive di cartografia, quali: *Questione con Fale-*



Fig. 1 - Stralcio del disegno “Terreni contesi tra Perginesi e Vignolesi” (1884)

sina e Vignola per Divisione di Beni. – Permute anno 1662. al 1745. III 182. 186 | *Atti fra Frassilongo e Vignola per Divisioni* 1760. III 195. | *Falesina e Vignola pel pascolo allo Spiz. – Confinazioni – Processo anno 1764.* III 187-191. | *Ischia e Vignola Divisioni* 1751. 1752. al 1759. III 192. 193. | *Falesina.* III 199. Sebbene nessuno dei succitati documenti faccia direttamente riferimento al disegno in oggetto, la loro lettura permette di ricostruire in modo sufficientemente corretto il tipo di contesto per cui fu eseguito.

Il disegno si riferisce alla porzione di territorio situato sulla Montagna Granda, che costituiva una *exclave*, da secoli appartenente alla Regola di Pergine e successivamente alla sua Gastaldia fino alla loro abolizione nel 1807 (Piatti, 1998). Da un punto di vista grafico il baricentro è occupato dalla collina del Tegazzo, che costituisce l'oggetto geografico centrale, attorno al quale sono tracciate tutte le linee che delimitano gli spazi e le didascalie che ne indicano il solo toponimo (come nel caso dei centri abitati e dei corsi d'acqua principali) o anche la condizione proprietaria (come nel caso dei boschi oggetto della disputa).

L'interesse per il gruppo di studio è costituito dalla assoluta assenza di scientificità in un disegno di fine XIX secolo, in un periodo in cui era ormai vigente il nuovo catasto asburgico e tutto il territorio rappresentato era stato rilevato, misurato e riportato su mappe catastali con estrema precisione. L'ipotesi sorta all'interno del gruppo di ricerca è che l'autore, anonimo, nell'eseguire il disegno, si fosse rivolto a un pubblico non tecnico, e che quindi considerasse ancora necessario utilizzare un linguaggio pre- o paracartografico per far sì che il contenuto informativo del disegno giungesse correttamente ai destinatari. Da ciò si potrebbe dedurre che il linguaggio cartografico moderno del catasto asburgico fosse ancora circoscritto a una limitata porzione della popolazione.

Il documento, che è sicuramente peculiare per la sua capacità comunicativa, evidenzia che le pratica confinaria, nella sua concretezza, emerge come prodotto culturale di uno spazio vissuto, in cui gli oggetti sono: "Montagna Granda e Selva di Pergine e Vignola e consorti da dividersi"; "Selvoto commune da dividersi frà Perginesi Vignoleri e Consorti"; "Bosco Communale detto Horn da dividersi fra Perginesi e Vignoleri"; "Monti Boschivi di Canzana Comunali da dividersi frà Perginesi, Vignoleri e Consorti" e "Il Pallù Communale da dividersi frà Perginesi, Vignoleri, e Consorti", e i cui confini restano delle linee la cui precisione è assolutamente sommaria.

Il gruppo di lavoro ha ritenuto ancor più rilevante il valore del disegno del 1894, se confrontato con il disegno relativo alla: *Descrizione accurata della montagna Grande e confini con quelli di Roveda fatta per lume dell'illustrissima commissione l'agosto 1743* (Fig. 2), eseguito centocinquanta anni prima. Infatti questo documento, composto da due fogli legati da un filo, si riferisce a una disputa confinaria locale, relativa allo sfruttamento dei boschi della Montagna Granda.

Il disegno, eseguito in china nera, mostra l'uso combinato di simboli cartografici, quali le linee tratteggiate, punteggiate o continue per la rappresentazione di confini e



Fig. 2 - Stralcio del disegno "Descrizione accurata della montagna Grande e confini con quelli di Roveda fatta per l'uso dell'illustrissima commissione l'agosto 1743"

rete viaria, e di raffigurazioni iconografiche, quali i boschi abbattuti, i termini confinari e gli edifici, per i singoli oggetti presenti sul territorio. I due linguaggi sono indicatori di un sincretismo cartografico, che esprime due mentalità simultaneamente vive nel territorio perginese alla fine XVIII secolo: da una parte una consuetudine ancora medievale di raffigurazione dei fenomeni sociali e culturali, che mescolava legami e gerarchizzazioni tra diversi piani anche valoriali, dall'altra una diversa concezione dello spazio e dei suoi limiti, omogeneo e misurabile, propria della cultura occidentale moderna.

In epoca medievale, il diritto di tracciare confini sulla terra prevedeva una titolarità molteplice, nella quale ogni soggetto, individuale o collettivo, che potesse vantare qualche tipo di prerogativa su di un territorio, aveva la facoltà di suddividerlo secondo il proprio volere (P. Marchetti, 2001). Nel disegno del 1743 è possibile notare l'accostamento dalla sfera privata a quella pubblica, dove il diritto di taglio del singolo proprietario privato esprimeva contemporaneamente il limite giuridico e quello amministrativo, e dove il significato simbolico del limite terminale è espresso contemporaneamente attraverso

una propria simbologia e la raffigurazione della coltura dei boschi. Lo spazio medievale emerge con forza, contrapponendosi a quello moderno in modo così considerevole da rendere molto difficile una lettura sintetica del disegno. Attraverso questo documento è possibile comprendere pienamente come il confine, in epoca medievale, fu un termine il cui significato rimase per lo più indefinito se privo di una precisa contestualizzazione. Una caratteristica destinata a perdurare per molto tempo che, sebbene sia fonte di confusione, è anche indice di complessità: dove le funzioni di un confine sono sintetizzabili come distinzione, separazione e condivisione, senza che necessariamente una funzione escluda l'altra, in una convivenza priva di contraddizioni (P. Cammarosano, 2006).

La definizione dei limiti spaziali di un territorio in relazione ai poteri giudiziari su di esso esercitati esprimeva la rilevanza della pratica giudiziaria quale simbolo e funzione della sovranità medievale, inevitabilmente lontana da un'immagine lineare e cartografica del territorio (M. Bellabarba, 1999). Infatti il disegno del 1743 mette in luce le numerose contraddizioni ed incertezze nella descrizione dei confini, nonostante il titolo la definisca "accurata". In questo modo testimonia una realtà caratterizzata da complesse trame di limiti e privilegi, soggetti a una molteplicità di ordinamenti giuridici e complessi normativi differenti, che ne regolavano l'esistenza, sovrapponendo la *iurisdictio*² alle consuetudini e alle pratiche quotidiane (P. Costa, 1969).

Il gruppo di ricerca ha infine ritenuto di grande interesse anche il disegno relativo a *In Causa Communitatis Pergini et Sersj* (1773) (Fig. 3), in cui è raffigurato il territorio in prossimità del torrente Fersina. Il disegno, definito carta topografica, è rilegato all'interno di un piccolo plico contenente l'intera descrizione dei luoghi, scritta nel 1690 e accompagnata da un secondo schizzo molto più elementare. Intento del documento è dirimere una disputa sul diritto di portare le proprie greggi sui pascoli prossimi alla Fersina tra le comunità di Pergine e quella di Serse. L'interesse per la carta è dovuto alla persistenza della rete viaria come elemento di riferimento per poter definire i privilegi e le proprietà delle diverse comunità, in un'area soggetta alle continue e rovinose inondazioni della Fersina.

Anche questa carta presenta diverse sovrapposizioni di linguaggio cartografico, che modifica dal centro verso i margini. Infatti le proprietà terriere e le strade sono riportate con un certo rigore geometrico e con una possibile proiezione zenitale al centro della carta, mentre gli altri elementi sono raffigurati con diverse assonometrie. Inoltre le stesse strade in prossimità dei margini, perdono la propria zenitalità e digradano verso dei

² La *iurisdictio* è dotata in epoca medievale di una complessa articolazione semantica, che non è possibile sovrapporre alla nozione moderna di giurisdizione, che riguarda una funzione del potere politico, ma indica piuttosto il complesso di poteri pubblici, incarnati nella figura dell'imperatore, che possono poi essere distribuiti in una serie di concatenazioni successive su tutto il territorio.

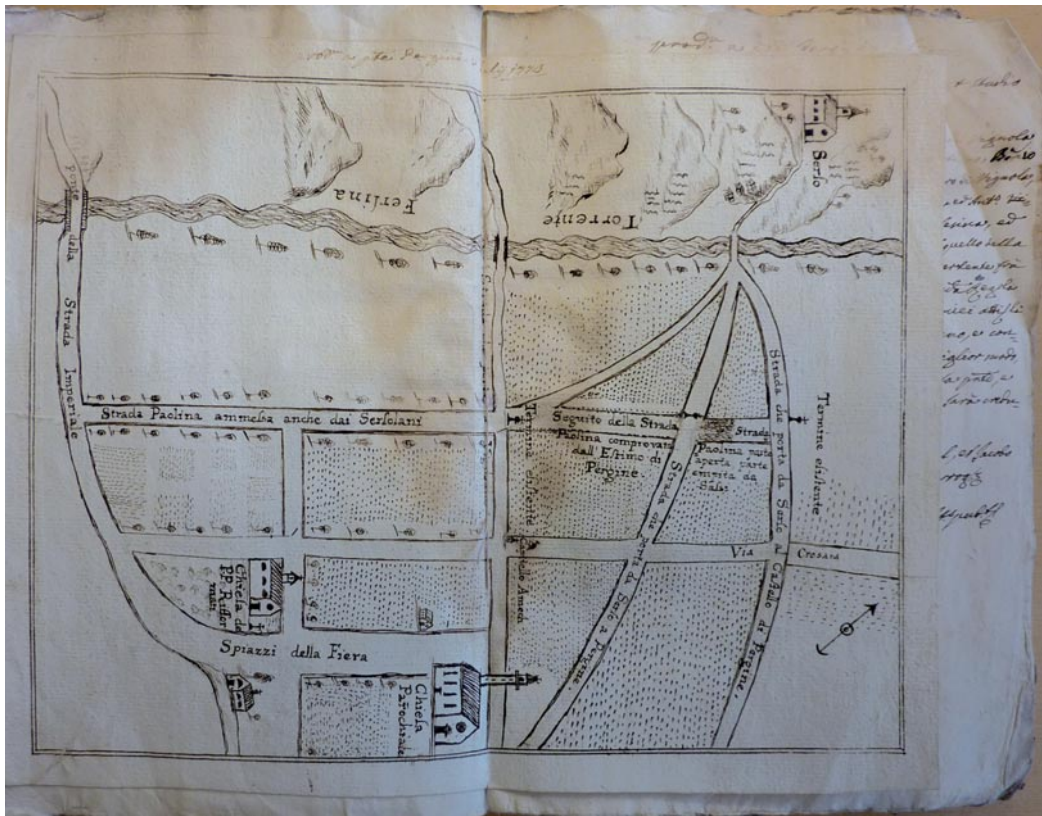


Fig. 3 - Disegno del 1773 inserito in "Causa Communitatis Pergini e Sers"

punti di fuga. Il dualismo è ancora più marcato in prossimità del centro abitato di Serso, dove sui rilievi sono riportate le simbologie dei campi vignati, delle colture di gelso insieme all'assonometria della grande chiesa di Serso. Sulla rete viaria sono presenti tre termini ad indicare gli incroci, due dei quali segnati come "esistenti", mentre il terzo, in prossimità dell'area indicata come "occupata da sassi", potrebbe aver subito dei danni nel corso dell'inondazione.

Anche in questo caso il gruppo di ricerca ha considerato di grande valore il sincretismo cartografico anche se non è ancora chiaro in tutte le sue relazioni. Resta inoltre da investigare se la persistenza di elementi cartografici cinquecenteschi e seicenteschi fosse dovuta a ragioni di gusto estetico, come suggerito per la *Mappa delle inondazioni del 1668, 1748 e 1759 ad opera di Simon Pietro Bartolomei* (N. Forenza, 1987) o indice di quella avversione per la cartografia contemporanea, che fece ritardare la possibilità di formare un catasto moderno in Trentino fino alla seconda metà dell'Ottocento (M. Bonazza, 2004).

3. Conclusioni

Esiste un detto popolare dell'800: "Gente di confini, o ladri o assassini"³, che credo renda molto bene l'idea della condizione di precarietà esistenziale dei territori confinari. Una condizione che produsse sin dai tempi più remoti il bisogno di sacralizzare la zona di frontiera, oltre la quale risiedevano l'ignoto, i mostri e i nemici, che dovettero retrocedere davanti all'insediamento dell'uomo e della cristianità. Questo tipo di sensibilità fu ancora presente nella cartografia quando ricorse alla consuetudine di "proteggere" i confini dedicandoli a personaggi sacri, attraverso l'uso di raffigurazioni o simboli, come i draghi, i santi e le croci. Il significato simbolico del confine, tanto per la sfera privata come per quella pubblica, fu il senso stesso della sicurezza e della identità territoriale. Ogni interruzione in questa linea ideale di protezione, come le strade, i fiumi, i boschi e tutto ciò che era difficile da difendere doveva essere presidiato, specie là dove si intersecavano più percorsi, come nei bivi, nei trivi o nei crocicchi: spazi ove si concentrava la pericolosità dell'ignoto (A. Benvenuti, 2005). Il pericolo sembra essere una caratteristica dei territori di confine, anche quando non sono remote lande desolate, ma frequentati centri di scambio: una persistenza di quel "*Hic sunt leones*", che la storiografia vuole sulle carte geografiche a partire dall'antica Roma, per indicare le regioni turbolente o misteriose al di là dei confini dell'impero.

Dunque il confine è caratterizzato da segni antropici soggetti all'oblio degli elementi naturali o alla volubilità delle vicende umane. Si tratta di una precarietà, che permette al confine di essere estremamente mutevole e di rispondere in modo diverso alle sollecitazioni opposte che si esercitano su di esso. Per la cartografia il confine non può essere una semplice linea o una successione di punti, ma uno spazio in cui questa linea può essere tracciata, ed il cui percorso dipende dalle vicende degli uomini che vi abitano, dai loro segni e dalla loro memoria, senza per questo lasciare segni visibili sul territorio o nella cartografia stessa.

I casi presentati evidenziano come la cartografia possa cogliere anche alcuni aspetti della complessità del rapporto fra una comunità organizzata e il suo territorio di insediamento e di sfruttamento delle risorse locali. Una complessità che spesso emerge anche in alcune dispute del presente che riguardano solo in apparenza una mera contestazione sull'andamento dei confini territoriali fra un ente e l'altro.

Al di là delle risoluzioni delle diverse questioni confinarie, la cartografia presenta motivi di interesse e di riflessione in primo luogo per la comprensione delle controver-

³ Proverbio inserito alla vece confini in Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora ovviamente corretto ed accresciuto da Giuseppe Manuzzi, Firenze, Passigli, 1836, citato da R. Ceschi "Ricognizioni tra frontiere e confini" in *Confini e frontiere nell'età moderna: un confronto fra discipline*, A. Pastore (a cura di).

sie odierne come relitti di un ordinamento territoriale passato a volte risalente al medioevo; in secondo luogo come testimonianza della coesistenza di almeno due possibilità, originariamente non conflittuali fra loro, di instaurare il rapporto fra comunità e risorse territoriali: una inclusiva, l'altra esclusiva. Un contributo importante per le politiche cosiddette di "sviluppo locale", in cui l'individuazione di aree territoriali, sulle quali continua a incidere un passato non annullato dalla costruzione territoriale dello Stato moderno, rappresenta un momento particolarmente significativo.

4. Bibliografia

- ANCEL J. (1938), *Géographie de frontières*, Gallimard, Paris.
- BELLABARBA M. (1999), *Giurisdizione e comunità: Folgaria contro Lastevasse. Un caso di conflitto confinario tra Impero asburgico e repubblica di Venezia (XVII-XVIII secolo)*, in "Acta Histriae", 7, pp. 239-240.
- BENVENUTI A. (2005), *Draghi e confini. Rogazioni e litanie nelle consuetudini liturgiche*, in "Annali Aretini", 13, pp. 49-63.
- BONAZZA M. (2004), *La misura dei beni. Il catasto teresiano Trentino-Tirolese tra Sette e Ottocento*, Comune di Trento, Trento.
- CAMMAROSANO P. (2006), *Lettura*, in Guglielmotti P. (a cura di), "Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale", «Reti Medievali. Rivista», 7.
- COLE J.W., WOLF E.R. (1974), *La frontiera nascosta. Ecologia ed etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- COSTA P. (1969), *Iurisdiction. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Giuffrè, Milano.
- FABIETTI U. (1997), *Etnografia della frontiera. Antropologia e storia del Beluchistan*, Maltemi, Roma.
- FEBVRE L. (ed. 1980), *La Terra e l'evoluzione umana: introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi.
- FORENZA N. (a cura di) (1987), *Pergine e la Fersina*, Pergine Valsugana.
- GAMBI L. (1967), *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, "Questioni di geografia", Napoli, Esi, pp. 153-187.
- GUERREAU A. (2002), Il significato dei luoghi nell'Occidente medioevale: struttura e dinamica di uno spazio specifico, in E. Castelnuovo, G. Sergi (a cura di), *Arti e storia nel medioevo. Tempi, spazi e istituzioni*, I, Einaudi, Torino, pp. 201-239.
- GUGLIELMOTTI P. (2006), *Introduzione*, in Guglielmotti P. (a cura di), "Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale", «Reti Medievali. Rivista», 7.
- MARCHETTI P. (2001), *De iure finium. Diritto e confini tra Tardo Medioevo ed Età Moderna*, Giuffrè, Milano.

- MUSCARÀ C. (1968), *Una regione per il programma*, Marsilio, Padova.
- O'LOUGHLIN J. (1994), *Dictionary of Geopolitics*, Westport-London.
- PASTORE A. (2007), *Confini e frontiere nell'età moderna: un confronto fra discipline*. Franco Angeli, Milano.
- PIATTI S. (1998), *Pergine. Un viaggio nella sua storia*, Pergine Valsugana.
- RATZEL F. (ed. 1914), *Geografia dell'uomo*, F.lli Bocca, Milano.
- SESTINI A., *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato*, Atti del XVI Congresso Geografico italiano, Bologna, 1949.
- ZANINI P. (2000), *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano.
- ZUMTHOR P. (1995), *La misura del mondo: la rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Il mulino, Bologna.